

SC. 219/239

L' ITALIANA
IN LONDRA

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI MONZA

Per la Fiera di S. Giovanni 1780.

63151 DEDICATO CONTROLO
Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D' ESTE
PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO.

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

63151



E questo tenue Spetacolo, che a
VOI, o ALTEZZE REALI,
umilmente dedichiamo, potesse secondare
quella

A 2

50.219/239

quella pubblica allegrezza , onde pel Vostro
felice ritorno la Nazione tutta gioisce ;
appagati sarebbero i desiderj nostri , e
ci daremmo il vanto d' aver dimostrato
la profonda venerazione , con cui siamo
Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

A T T O R I.

7

LIVIA Dama Genovese sotto nome di Madamoielle
Errichetta .

Signora Maddalena Granati .

SUMERS Mercante Olandese .

Sig. Fausto Borselli .

DON POLIDORO Pistacchini Napolitano Viaggia-
tore sciocco .

Sig. Luigi Tasca .

MILORD ARESPINCH amante di Livia .

Sig. Gaetano Pontiggia .

MADAMA BRILLANTE Locandiera , e Caffettiera .

Signora Teresa Clerici .

Giovani della Locanda .

La Scena è in Londra .

Compositore della Musica .

Sig. Domenico Cimarosa .

A 3

BAL-

BALLERINI.

Li Balli faranno inventati, e diretti dal Sig. Luigi Paladini, ed eseguiti dalli seguenti

PRIMI

Sig. Luigi Paladini sud. Signora Giuseppa Redaelli

GROTTESCHI

Signora Rosa Viganò

Sig. Carlo Taglioni Sig. Giuseppe Castagna

TERZI

Sig. Antonio Bertorelli Sig.ra Teresa Magistretti

FUORI DE' CONCERTI

Sig. Antonio Crespi Signora Teresa Paladini

BALLERINI FIGURANTI

Signori

Gaspere Rossari

Gio. Batista Ajmì

Pietro Viganò

Signore

Francesca Lazzari

Maria Taglioni

Giustina Radaelli

BALLO PRIMO

IL WAXHAL

BALLO SECONDO

MASCHERATA

ATTO



A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza con Bottega da Caffè. Dirimpetto alla medesima una Locanda con porta praticabile. In qualche distanza si vede il Fiume Tamigi con varj Bastimenti.

Si vedrà Sumers a sedere da una parte leggendo la gazzetta; dall'altra D. Polidoro bevendo il thè; Madama Brillante dando degli ordini in bottega, e poi Milord Avespingsh.

Sum.

Sempre guerra in questi fogli!
Non si parla che di guerra.

Al commercio in mare, o in terra,
Al commercio vò pensar.

restituisce la Gazzetta.

D. P.

Sempre caldo quì si beve:

Rinfrescarmi non poss'io.

Dove sei Sebetto mio?

Voglio a Napoli tornar.

dà con disprezzo la tazza.

Mad.

Questi fogli non vi piacciono? *a Sum.*

Questo thè non è il migliore? *a D. P.*

Mi rincresce, o mio Signore,
Mi dispiace in verità.

a 3 Pensa ognun come gli pare.

Ha il suo genio singolare

Ogni clima, ogni Città.

Mil. Ah che dovunque io vado

Ho meco il mio tormento!

Sumers, e D. Polidoro si alzano, cavandosi il cappello, e Milord si pone a sedere.

Il thè... mancar mi sento,

Nè trovo, oh Dio! pietà.

D. P. Monsieur, che faccia mesta!

piano a Sum. accennando Milord.

Sum. E' faccia feria, è inglese.

D. P. Che diavol di paese!

Quì non si ride mai.

Sum. E voi ridete affai

Con somma inciviltà.

D. P. Non serve: io vò discorrerci,

Vò andarmene più in là.

s' avvicina a Milord.

Mil. Chi siete? Che bramate? *con disprezzo.*

D. P. Oh niente, perdonate.

temendo, e scostandosi da Mil.

Mad. Prenda.

Mil. Non voglio thè.

Mad. Ma l' ha richiesto.

Mil. E' vero.

Te-

Tenete. *dandole del denaro.*

D. P. Quanto è fiero!

Mad. Una ghinea? Perchè?

Mil. L' incomodo, che ho dato.

D. P. Che uomo indiavolato? *piano a Mad.*

Mad. Mesto da vero egli è.

Sum. (Pensa, sospira, e tace;

D. P. (Quel cor non vive in pace

Mad. (Si lasci in libertà.

Mil. a 4 (Penso al mio caro bene;

(In mezzo alle sue pene

(Di me, che mai dirà?

Sum. Un poco di giudizio,

Signor Don Polidoro.

D. P. Son tre giorni

Da che noi stiamo insieme alla Locanda,

E mi parlate sempre di giudizio.

Questa è insolenza, è seccatura, è vizio.

Mil. (Voler ch'io sposi a forza

Quell' odiosa Miledi, e che mi scordi

Della mia Livia? Ah troppo

Barbaro genitore!)

Mad. Favoriscano:

a Sum., e D. Polidoro.

Anche questa mattina

Voglion pranzare a tavola rotonda?

Sum. Come volete (a) Avete vista mai

Madamoiselle Errichetta? *piano a D. Polid.*

D. P. Il Ciel volesse.

N' ho una curiosità... Corpo di Bacco!...

Dicon

(a) *Mad. entra in bottega.*

Dicon ch'è tanto bella. *con trasporto.*

Sum. E' virtuosa.

Va stimata... Giudizio... Ho degli affari
Ci rivederem. *cava l'orologio.*

D.P. Buon viaggio. *con collera.*

Sum. Servo. *a Milord cavandosi il cappello.*

Mil. Vi riverisco.

D.P. E sempre col giudizio.

Quest'è sovverchieria. M'ammazzerò;

Mi getterò dentro il Tamigi.

*avvicinandosi nel trasporto dell'ira a
Milord senza avvedersene.*

Mil. Andremo

Insieme, se volete.

D.P. Insieme! Dove?

Mil. A gittarci dal ponte
Dentro il Tamigi.

D.P. (Io burlo,
E questo fa davvero.) Signor mio,
Ripensateci meglio.

Mil. Ma ascoltate,
Che disgrazia è la mia. Siete Italiano?

D.P. Partenopeo.

Mil. Mi fido. Torno appena
Da Genova quì in Londra
Richiamato dal Padre, che il crudele
Mi spedisce all'istante
Altrove, e non potei
Come avevo promesso alla mia Diva,
In Genova tornar; e adesso vuole,
Che Miledi Lindane

In

In questi giorni io sposi.

D.P. Non vi piace?

La sposerò io.

Mil. Che pazzo! *lasciandolo.*

D.P. Grazie alla sua bontà.

Mil. Genova cara! *con smania.*

D.P. Napoli saporita.

Mil. Dove lasciai il mio ben, l'idolo amato!

*smaniando torna a sedere appoggiato
ad un tavolino.*

D.P. Dove tutto si vende a buon mercato. *parte.*

SCENA II.

*Livia dal portone della Locanda dirimpetto al Caffè
con alcuni ricami in mano; Milord che ora si
pone a leggere alcuni fogli, or agitato entra in
bottega; e finalmente s'avvanza, e comincia a
guardare con attenzione Livia.*

Liv.

Straniera abbandonata
Pavento ad ogni passo,
E miro in ogni sasso,
Scolpito il traditor.
Per ricercare un'empio
La patria, oh Dio! lasciai...
Ah non t'avessi mai
Mai conosciuto amor.

Mil. (Cieli... Che volto! Che beltà!)

Liv. Ridotta

A

A viver col lavoro
Delle mie mani, con roffor, con tema
Dal vicin mercadante vado io stessa
A riscuoterne il prezzo... Ma che vedo?
Non è quegli Milord? (Ora v'intendo
Palpiti del cor mio.)

Mil. (Ahi quanto a Livia s'affomiglia, oh Dio!)
accostandosi un poco.

Liv. (E' dunque ritornato
Dalla Giammaica? Indegno! *senza guardarlo.*
Dunque sei qui?)

Mil. (Possibile,
Che tanto s'affomigli?)

Liv. (Ah il modo aveffi
Di vendicarmi!)

Mil. (Freme, s'arrossisce:
Forse le spiace, ch'io la guardi.)

Liv. (L'empio
Dubita, e si confonde.)

Mil. Livia... (Ah che stolto io son non mi risponde.)

Liv. (Sarà meglio, ch'io parta:
Vuò, che provi egli ancora
L'istessa pena, che provai finora.)
traversando la scena parte con disprezzo.

S C E N A III.

Milord, poi Madama, che esce dalla bottega.

Mil. **O** Io son pazzo, o quella è Livia... In Londra?
In quell'abito?.. Ah cara Ado-

Adorata Madama.

Mad. A me? Signore,
Se diceste davvero...

Mil. Sì, lo giuro,
Parlo con tutto il fenno.

Mad. Signor, se siete amante,
Sposatemi...

Mil. Che dite?... Oibò... Volevo,
Che mi rendeste conto
Di quella forestiera.

Mad. (Son finite le nozze: buona sera.)

Mil. Ditemi: è Genovese?

Mad. Signor nò.

E' di Marsiglia.

Mil. E ha nome?

Mad. Mademoiselle Errichetta. *come sopra.*

Mil. (Come diavolo
Affomigliarsi tanto! Io m'impazzisco.
Non dev'esser... Non è...) Cara, tenete
Godetevi per me queste monete. *parte.*

S C E N A IV.

Madama Brillante, poi Sumers, indi Polidoro.

Mad. **P**Er non inquietarlo io prendo
Queste ghinee.

Sum. Madama

Una grazia desidero. *con serietà.*

D. P. Madama,

Se voi non m'ajutate.

Mad.

Mad. Purchè io possa.....
 Spiegatevi, parlate.
 (Uno di questi due,
 M' amasse almen!)
Sum. Sentite. *tirandola a parte.*
 Ho della stima grande
 Per una donna.
Mad. Non è amore?
Sum. E' stima, ma tacete.
D. P. Ascoltate. *tirandola a parte come sopra.*
 Amo furiosamente
 Una donna, ma zitta.
Sum. Ho piacer di vederla.
D. P. Conducetemi *a Madama.*
 A mirar quel bel sole.
Mad. Piano un poco.
 Di chi intendete voi? Lei di chi parla?
D. P. Io parlo d' Errichetta.
Sum. D' Errichetta io favello.
Mad. (Son rimasta di nuovo sul più bello.
 Per bacco! Ora mi vendico
 Del loro ardir.) Dirò...
D. P. Brava Madama
 Seguitate.
Sum. Bravissima
 Tirate innanzi.
D. P. E bene?
Sum. E così?
Mad. Dirò dunque
 Giacchè così volete

Che

Che un pazzo voi,(a) che un seccator voi siete.(b)
Sum. Cosa c'entra quel riso
 Sardonico sguajato?
 Per cagion vostra anch' io fui maltrattato.
D. P. Ho della stima grande
 Per una donna, oh Dio!
con serietà affettata, contrafacendo
Sumers, indi ridendo.
Sum. Le beffe ad un par mio?
 Deridermi così?
D. P. Una risata sola.... *seguitando a ridere.*
Sum. Quest' è una briconata.
D. P. Non più, che una risata...
ridendo smoderatamente.
Sum. Andate via di quì.
D. P. Amico... io schiatto...
Sum. Oh diavolo
 Finitela.
D. P. Non posso.
 (Il riso mi si è mosso...
 a 2 (Lasciatemi sfogar.
Sum. (Ho mille furie in dosso
 (Mi sento divorar.
Sumers parte inquietato, e Don
Polidoro ridendo.

b

SCE-

(a) a D. Polid. (b) a Sum. Madama parte
 ridendo. Sum., e D. Polid. rimangono per qualche
 tempo stupidi, guardandosi l' un l' altro. Finalmente
 D. Polidoro comincia a ridere, e Sumers s' inquieta.

SCENA V.

Sala nella Locanda.

Livia, indi Madama.

Liv. **N**on vedo ancor Madama,
Avvertirla vorrei,
Che ho veduto Milord.

Mad. Ah, Signorina,
Ridete. Tutti cercano:
Tutti braman vedervi.

Liv. Cara amica,
Ho gran nuove da darti.
Ho visto con quest'occhi quel crudele
Di Milord Arespingh.

Mad. Lui proprio?

Liv. Lui.

Mad. Indegno! E' ritornato
Dall' America dunque?

Liv. Son due anni,
Che il crudel mi lasciò...

Mad. Ah! Che pur troppo
Fui burlata ancor io! Un giovinetto
Biondo, vezzoso, e bello,
Bello come l'amore,
Lo scopersi alla fine un' traditore.

Modesto mi guardava,
Il caro mio biondino,
Ah furbo sopraffino!

Forse

Forse, chi sa, pensava
Ad ingannarmi allor.
M'amate? Io gli dicea.
Ah cara! Io peno, io moro.
Chi è la vostra Dea?
Voi siete, mio tesoro.
Quando mi sposerete?
Doman, se voi volete,
E questa sera ancor.

Le nozze erano pronte:
Convitti, feste, e balli,
Gli amici, il parentato...
Ma il mio biondino amato
Bel bel se ne fuggì.

Oh donne miserabili,
A questi amanti perfidi
Non dite mai di sì.

Lunatici, bisbetici,
Volubili, frenetici
Sì, sì, ci fate piangere
Voi sol la notte, e il dì.

parte.

SCENA VI.

Livia, e Sumers.

Liv. **Q**uanto costei mi piace!
Ma quì sen viene l'Olandese... presto,
Ritiriamoci... vuol entrare nella sua Camera.

Sum. Come?

b 2

Io

Io vengo, voi partite?

levandosi il cappello.

Liv. Le donzelle

Debbon star ritirate.

con modestia.

Sum. Ma non con tutti

Io sono onesto.

Liv. E' vero.

Giascun vi loda.

Sum. Dunque

Non fuggite, e sedete. Io leggo; intanto

Voi lavorate. Che mal c'è?

cava un libro, e si pone a leggere.

Liv. Ubbidisco,

Giacchè così volete. (a) (M'assicura

L'onestà sua.)

Sum. „ Nella virtù si trova

legge.

„ Ogni ricchezza “. Voi, che siete savia

Onesta, e virtuosa,

Sarete ricca.

Liv. Non mi manca nulla.

Sum. (Quest'è la prima donna

Che pensa bene.) Sono ricco anch'io

Disponete di me.

Liv. Non ho bisogno.

Sum. (Che virtù, che onestà!)

Liv. (Son per l'empio ridotta in povertà.)

SCE.

(a) Si pone a sedere, e cava il lavoro.

S C E N A VII.

Milord, e detti.

Mil. **S**I tenti tutto per veder s'è quella...
Ciel!... Che miro?

Liv. (Che incontro?)

Mil. Riverisco.

Sum. (Quest'uomo se non erro,

a Milord.

L'ho veduto altre volte.) Accomodatevi.

Liv. Signor, con sua licenza.

a Sumers.

Sum. Seguitate

A lavorar. Che fretta?

Mil. (Se non è Livia, e qual farà?)

siede.

Liv. (Non v'è mostro peggior di crudeltà!)

Mil. Madamoiselle potrei

Saper chi siete?

Liv. I fatti miei non dico

A un forestier, che non conosco.

Mil. Eppure

Io credo di conoscervi.

Liv. E' superfluo

Dunque che il domandiate.

Sum. (Gran risposta!

Gran donna!)

Mil. E credo ancora

Sapere il vostro nome.

Sum. (Oh me ne rido:

Non lo fa; non fa niente.)

ridendo.

Mil. Signor perchè ridete?

b 3

Sum.

Sum. Io rido, io piango:

Faccio quel, che mi pare.

Mil. Ma sapete

Chi sono?

Sum. Siete un' uomo.

Mil. Son Milord Arespingh.

Sum. Una gran cosa!

Liv. Io vado...

Sum. Oibò: restate.

Mil. Taccio per voi, non per colui.

Sum. Colui?

Che mai dir pretendete

Con quel colui? Nel mondo

Siam tutti eguali. Il merito

Ci distingue... Colui... Se siete nobile

Io sono onesto... Ho crediti... Ho contanti.

E son noto nel mondo ai Negozianti.

Venti volte in vita mia

Fin nell' Indie sono stato.

Dalla Cina in Barberia

Son venuto, son tornato;

E ogni ceto di persone

Mi trattò con civiltà.

A fuggire io vi consiglio *a Livia.*

Se vi parla mai d'amore.

Ah! la vedo in gran periglio

Sento, oh Dio! per lei pietà.

Mio Signor, non v'offendete

Son sinceri i detti miei; *a Mil.*

Vi rispetto: so chi siete;

Ma il mio cor non cambierei

Colla vostra nobiltà.

parte

S C E N A VIII.

Milord, e Livia.

Mil. (A H ci vuol flemma.) Udite;
Trattenetevi un poco, non partite.

Liv. E voi siete un Milord?

Mil. Lo sono.

Liv. Voi?

Mil. Qual dubbio?

Ah Livia mia!

Liv. Che dite?

Mil. Sì: voi siete

La mia Livia adorata...

Liv. Che avete abbandonata

Forse per altro oggetto?

Mil. No; vi giuro.

Io son... Mio padre...

Liv. Ho inteso,

Sotto il vile pretesto

D'un paterno comando

Tradiste una fanciulla.

Mil. Ma sentitemi...

Dunque Livia non siete?

Liv. Non conosco,

Non so chi sia costei.

Mil. Sì: siete Livia.

Me lo dicon quegli occhi...

Quel bel labbro adorato...

Deh permettete, oh Dio!

Ch'io stringa questa man bell'idol mio.

b 4

Liv.

Piano un poco, che insolenza!
 Che maniera di trattare!
 Un tantino di decenza
 Un tantin di civiltà.
 Par che smanj l'infelice
 Vorrei dirgli oh Dio! chi sono;
 Ma non merita perdono
 La sua nera infedeltà.
 Faccia pur queste finezze
 Alla sua tradita amante.
 (E' infedele, ed incoostante
 Pur mi desta in sen pietà;
 Ma la pena, oh Dio! l'affanno
 Sempre più crescendo và.) *parte.*

Mil. Conoscer non dovrei quella che s'ama?
 Ah questa è crudeltà. Perchè non sente
 Almen le mie discolpe... Io smanio... Io fremo..
 E son quasi ridotto al passo estremo. *parte.*

S C E N A IX.

Madama, e Don Polidoro.

D. P. **D**unque non è possibile
 Veder la forestiera?

Mad. Non si può.

D. P. La sua camera è aperta?

Mad. Ma non ci si entra.

D. P. E' dunque

Una donna proibita?

Mad.

Mad. E' onorata,
 E non tratta nessuno.

D. P. Ma a vederla
 Che male vi faria?

Mad. Verrebbe meno
 Se un uomo la guardasse..

D. P. Quest'è una malattia di prima classe.

Mad. A voi che stimo tanto
 Paleserò un segreto.
 Ma tacete di grazia.

D. P. Ah sì, Madama
 Parlate, su parlate, palesatemi
 Questo segreto.

Mad. Io credo, che v'adori
 Madamoiselle Errichetta. Spesso, spesso,
 So che vi viene intorno.

D. P. Intorno a me? Son cieco forse?

Mad. Ha l'arte
 Di non farsi vedere, e di sparire
 Ogni volta, che vuol.

D. P. Cappita! Ho inteso...
 E' dunque strega il mio tesoro?

Mad. Oibò:
 V'è la pietra Elitropia,
 Che invisibile rende ogni persona
 Che la tiene ben chiusa, e stretta in mano.

D. P. Dite: è pietra di fosso, o di pantano?

Mad. E' una pietruzza nera;
 Una specie di breccia; se ne trovano
 Spesso nel mio giardino.

D. P. Oh pietra più gentil del peperino!

Si,

Sì, sì ti cercherò.

Mad. Ehem. finge tossire, e fa cenno a D. Pol.

D. P. Cos'è.

Mad. Mademoiselle sta quì.

D. P. Invisibile?

Mad. Certo io ne ho gran pratica.

Or vi baccia la mano.

D. P. A me? Carina figurandosi di parlar con Liv.

Non permetterò mai... Dite la bella

Sta di quì, o di quà?

Mad. Sulla sinistra.

D. P. Anima mia...

Mad. Or è passata a destra...

D. P. Anima mia, deh lascia,

Che sulla bianca mano anch'io ti dia

Indegnamente quattro bacci, come

Facesti tu finora.

Mad. (Più caro pazzo io non ho visto ancora.)

D. P. Dammi la mano, o bella,

Che sospirar mi fa.

Che mano tenerella!

figurandosi di tener Livia per le mani.

Che bella mano, oh Dio!

Io manco, io moro già.

Madama; L'Idol mio

Sta quì, o sta di quà

a Madama che accenna dall'altra parte.

Bellissima invisibile

Almeno sospirate,

Tossite, chiacchierate...

Dite

Dite una parolina

Carina, per pietà.

a Madama che accenna, ora dall'una ora dall'altra parte; e D. Polid. corre avanti, e indietro.

E adesso dove sta?

Mio sole... sta quì?

Mia luna... sta lì?

Mia stella... più là?

Mio core... più quà?

Mio sole... mia luna...

Mia stella... mio core...

Mi gira la testa

Son tutto sudore:

Che pena è mai questa!

Che gran crudeltà!

parte.

S C E N A X.

Madama, Summers, e Milord.

Mad. GLI voglio ben, mi piace
La sua semplicità. Che bel profitto
Col girar egli ha fatto.
Poco ci vuol, perch'ei divenga matto.

nell'entrare in una delle camere s'incontra con Summers.

Sum. Tenete.

Mad. Che cos'è?

Sum. Oro, danari.

le presenta una borsa.

Mad.

Mad. A me?

Sum. Dateli a Madamoiselle.

Mad. Che n' ha da far?

Sum. Per vivere,
E' onesta, è savia, è bella;
E' indigente, io son ricco
Vo ajutarla.

Mad. Scusatemi.
Madamoiselle Errichetta
Non ha bisogno.

Sum. Dunque
Me li riprendo. *ripone la borsa in tasca.*

Mil. Tieni.
Son ghinee, te le dono.

Mad. Ma di grazia, *ricusando il danaro.*
Milord, per qual motivo?

Mil. Perchè tu parli all' ospite,
Alla mia Livia.

Mad. Conoscete voi
Questa Livia? *a Summers.*

Sum. Che Livia?
Io non conosco donne.

Mil. Conoscete
La supposta Errichetta? *con aria.*

Sum. E' assai diversa
Dall' altre. *cava un foglio, e si pone a leggere.*

Mil. Deh gradisci
Accetta questo dono, e tardi ancora? *a Mad.*
Tu non conosci bene
Chi è Milord Arespingh.

Mad. Perdonate.
Non accetto danar. *Sum.*

Sum. Zitti; ascoltate.

„ In Londra il giorno sedici
„ Del corrente faranno
„ Sottoscritti i capitoli di nozze
„ Tra Milord Arespingh,
„ E Miledi Lindane „ Così dice
Il solito foglietto,
Che si stampa ogni giorno,
I Cavalieri dunque *a Milord.*
Trattan così?

Mil. Credetemi
E' il padre mio, che a forza
Vorrebbe darmi una Miledi. Giuro
Che non v' è il mio consenso,
Che nol farò... Sentite... *smansioso.*
Andrò dal genitore,
Parlerò al Re... Mi getterò a' suoi piedi...

Sum. Poi non farete niente.

Mil. Come? Mi meraviglio, *affannato.*
Il Sovran mi conosce...
Gli narrerò il mio amor gli strani eventi
Saprò con lui spiegarmi in questi accenti.
Sire io vengo a' vostri piedi

*voltandosi verso Summers come se
fosse il Re.*

Per sposar Livietta mia.
Ah farebbe tirannia
Il rapirmi il caro ben.
Voi ridere? Che ingiustizia!

vedendo Summers, che sorride.

Mi si svelle il cor dal sen.

Caro

Caro Padre, almeno voi

voltandosi verso Madama.

La mia Livia m'accordate.

Ma cos'è mi discacciate?

Ahi! Che barbaro martir!

Cospetto, cospettone!

Sì, la mia Livia io voglio,

O tornerò in America,

Mi getterò da un scoglio

Afforderò coi gridi

Le spiagge, i monti, i lidi,

E il padre, e il Re tiranno

Dovranno innorridir.

parte.

Mad. Che ne dite? Vi pare

dopo esser stati alquanto pensierosi.

Possa essere innocente?

Sum. Di questo affar non me n'intendo niente.

partono per parti diverse.

SCENA XI.

Giardino con sedili rustici, varj alberi sparsi,
ed isolati.

D. Pol., poi Livia; indi gli altri
a suo tempo.

D. P. **L'**Elitropia vò cercando,
Che è una pietra bruna, bruna,
Se la trovo, oh che fortuna!
Quante burle, ch'io farò!

Ma

Ma Milord non è quello?

Polidoro, sta in cervello.

Con un matto a solo, a solo,

Nò, davvero non ci stò.

procura di nascondersi fra gli alberi.

Mil.

Avvilto, disperato,

Ah che in vano mi consolo!

Son ridotto in uno stato,

Che far tutto, oh Dio! vorrei,

E che farmi, oh Dio! non so.

passeggiando con atti di disperazione.

D. P.

(Se l'ho detto: è matto, è matto.

Per prudenza io me ne vò.)

mentre vuol fuggire è veduto da Mil.

Mil.

Cosa fai? Dove t'innoltri? ...

Vieni quà... la spada è questa.

Una botta lesta, lesta

Dammi in petto: io vò morir.

gli presenta la spada sfoderata.

D. P.

Come?

spaventato.

Mil.

Sbrigati: che affanno?

gli dà a forza la spada.

Tu mi devi il sen ferir.

D. P.

Ma, Signor, m'appiccheranno.

Mil.

Non m'importa.

D. P.

Importa a me.

Mil.

Per finezza, amico mio, ...

D. P.

Per finezza?

Mil.

Livia, oh Dio!

Non ho core di vederla.

vedendo venir Livia.

Sarà

Sarà meglio, ch'io men vada;
Che rivolga altrove il piè.

D. P. Eh Signore, la sua spada,
Non la voglio tenga qui.

Liv. Dunque è sposo di Miledi?
Traditore, ingannatore!
E perchè dovrò più vivere
Se ogni speme, oh Dio! finì?

D. P. E' fuggito come il vento.
torna con la spada in mano.

Liv. Cosa tenti? Cosa vuoi?
Tu ministro sei di morte.
Vieni, vieni: oh bella sorte!
Mi ferisci per pietà.

D. P. (Ecco l'altra.) Ma Signora
Liv. Vibra il colpo in tua malora.

D. P. Che son forse diventato
L'uccisor della Città?

Liv. Ah non reggo!... Ah crudo fato!
Io mancar mi sento già.

si pone a sedere mezzo svenuta.

D. P. Gente, ajuto...

Mad. Cosa avvenne?
Signorina... Traditore...
Colla spada. *minacciando D. Pol.*

D. P. Niente affatto...
E' venuto un certo matto...

Mad. Via coraggio... Signorina...
Colla spada?...

Liv. Me meschina!
Perchè vivo?... Perchè mai...

Mad.

Mad. Ah briccon! La pagherai.
minacciando D. Polid.

D. P. Ma la spada non è mia.

Mad. Presto, presto andiamo via,
Poi fra noi si parlerà. *a D. Polid.*

Liv. Ah! Che il cuor non ha più pace,
E più reggere non fa.

Mad. Ah! crudel, tu sei capace
Di maggior iniquità.

partono Mad., e Liv.

D. P. Ah! fortuna tu lo sai
Quest'imbroglio come va.

Spada indegna, vanne al diavolo.

getta la spada.

Tremo tutto... Sento gente...

Me meschin!... Son innocente...

Ecco i sbirri.... Cosa fo?

guardando da per tutto intimorito.

Zitto, zitto: piano, piano:

Chiotto, chiotto su quest'albero

Qualche cosa scoprirò.

Sum. Ho inteso un chiasso, un strepito

Non so che mi pensar.

Qui tutto è fuor di regola:

Qui tutto è in iscompiglio...

Fuggiam da tal periglio,

Io vado a passeggiar.

Ma. Oh ciel! Che spada è questa?

Forse qualcun... Che importa?

Rompansi pur la testa,

Ch'io me ne riderò. *parte ridendo.*

D. P.

D. P.

Io tremo, e questo ride?

scendendo piano piano.

Se ride è segno buono

Ah! che un vigliacco sono,

Nò, che tremar non vò.

*acostandosi verso il sedile dove**stava Livia.*

Sedeva in questo loco

Svenuto il mio bel foco...

Forse potria tornare...

Sì, sì voglio incocciare,

E in questo loco istesso

Sedendo, io canterò. si pone a sedere.

„ E' più d' un ora, che sei aspettata;

„ Lasciati un pò vedere, o gioja bella:

„ Nò, non temere, che ti strilli Tata,

„ Che mamma ti farà la sentinella.

„ La sentinella, e ba....

„ Errichetta è l' amato mio bene,

„ Che provare gran pene mi fa.

Mad. Signor lei se la canta

Con quest' illarità?

D. P. „ La sentinella, e ba....

„ Voi furbetta non siete Errichetta

„ Me ne vado lontano di quà. *vuol partire.*

Mad. Ma lei non partirà.

Uccider Madamina,

Ucciderla perchè?

D. P. Lei sbaglia, Signorina:

Io con la spada in mano...

Mil. Mostro crudel, villano!

Tu

Tu uccidere il mio bene?

*avanzandosi dopo aver raccolto**la spada, che stava in terra.*

D. P. Ma piano un poco, piano

Or vi dirò cos' è.

Mil. Nò: mori, traditore,

Sum. Indietro, mio Signore.

cavando una pistolletta.

Mil. Indietro voi...

D. P. Soccorso.

Mad. Povera casa mia!

La vonno rovinar.

Sum. Quest' è sovverchieria.

Che modo di trattar?

D. P. Ajuto, gente, ajuto:

Mi vogliono ammazzar.

Mil. Mori: non serve a niente

Ti voglio trucidar.

D. P. Ma lei sbaglia, mio Signore;

Ma l' affare non è questo,

Or vi dico lesto, lesto,

Tutto il fatto come va,

Liv. Fermate: io basto, io sola...

Milord, una parola

*con risoluzione a Milord.*Non state a contrastar. *agli altri.*

Leggi, indegno, ... questa carta

Mil. Sì, ch' è mia. La vedo... è quella.

Ah perdona, o Livia bella...

Liv. La promessa attendi, indegno!

Mil.

c 2

Mil. Si vedrai.... Ma il padre oh Dio!
 Chi m'uccide per pietà.
D. P. Se volete, ch'io v'ammazzi
 Siete a tempo, mio Signore,
Mad. Si vedrà, se avete onore.
Sum. Si vedrà, se siete inglese,
Liv. Il mio torto si saprà.
Mil. Ah mio bene...
Liv. Vanne, infido.
Mad. Che ingrataccio!
Sum. Che vergogna!
D. P. Perchè adesso, che bisogna
 Invisibil non si fa?
Mad. Non temete, Madamina.
Sum. Ci son io per voi, Madama.
D. P. Io per Bacco vi proteggo.
Mil. Piange Livia? Ah più non reggo!
 Empio amor, che crudeltà!

Tutti.

Son qual nave in mar turbato
 Fra l'orror della tempesta:
 Susurrar il nembo io sento;
 Cresce l'onda, cresce il vento,
 E più speme il cor non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA,

Appartamenti terreni nella Locanda.

Milord, D. Polidoro, e Madama.

Mil. **C** Are mura, a voi d'intorno
 Sempre, sempre io girerò.
Mad. Lei Signor, fa quì ritorno?
 Con qual faccia io non lo so.
Mil. Tu nemica ancor mi sei?
Mad. Se ho ragione lo sa lei.
Mil.) Non ho colpa in verità.
Mad.)^a 2 Ben fra poco si vedrà.
D. P. V'assicuro, Madamina,
 Che l'autor d'ogni ruina,
 L'imbroglione eccolo quà.

accenando Milord.

Mad. Via non più...
Mil. Si scosti un poco.
 Che in segreto ho da parlar.

c 2

D. P.

D. P. Parta lui da questo loco,
Perchè io pago, e quì vò star.

Mad. Via, Milord, è Cavaliere,
accennando D. Pol.

D. P. E di più Napolitano.

(Mio carissimo Italiano

(Non vi fate strapazzar.

Mil. (Via, Milord, siate umano

Mad. a 3 (Non lo state ad ingiuriar;

D. P. (Oh poter d'un Ottomano!
(Vò per forza quì restar.

Mil. Abbiate più creanza,

Caro Partenopeo:

Altrimenti... vedete? *accennandogli la spada.*

D. P. Oh servitevi pur come volete.

Mil. Ho grandi appoggi in Londra *a Mad.*

Grandi amicizie... giro...

Prego... mi adopro. Il matrimonio in somma

Con Miledi Lindane

Non seguirà. Mio padre...

D. P. Avete padre?

Ci ho gusto. (In ogni caso

Ricorro a lui.)

Mil. Siete un gran pazzo. *dopo averlo riguardato
con serietà.*

D. P. E' vero.

Questa è voce comune.

Fama volat.

Mad. Lasciatelo...

Parliam di quel che preme.

Mil. Sì, Madama,

Son

Son tutti in mio favor: sarà deciso

Dentr'oggi il mio destino;

Il genitor si placherà.

D. P. (Che paga
Che hai d'aver da tuo padre?)

Mad. Ma le gioje

Gli abiti fatti per la sposa, i doni,

Gli aderenti a Miledi, i fogli pubblici

Che parlano di questo parentato?

D. P. Il Tevere, il Senato,

Il Tamigi, il Sebeto che direbbero?

Se sposando Errichetta...

Mil. Ah con costui

Son disperato... Addio.

Bestia italiana. (a) (Che destino è il mio!) *a Mad.*

parte.

S C E N A II.

Madama, e Don Polidoro.

D. P. **A** Me bestia? Bestia italiana?

guardando verso la scena.

Mad. E voi

Vorreste cimentarvi?...

con smorfia, e sorridendo.

D. P. Lo sa Napoli

Chi sia Don Polidoro Pistacchioni,

c 4

Al

(a) a D. Polidoro.

Al molo grande, al piccolo.
Al largo del Castello,
Ogni giorno facea qualche duello.

Mad. Io che son così tenera
Che un cane, un pollo non ucciderei,
Morirei di paura.

D. P. Via mi batterò dunque a notte oscura.
Dite un poco. Che fa quella ragazza,
Quella bellezza greca, anzi etiopica,
Quel pianeta invisibile, sta bene?

Mad. Sospira, vive in pene
Per voi.

D. P. (Le mie bellezze
Fanno colpo per tutto.) Ci è pericolo,
Che per esempio adesso
Mi giri intorno, e che mi venga appresso?

Mad. Non credo... non mi pare...

D. P. La potreste chiamare
Farla venire un poco.

Mad. E' chiusa in camera.

D. P. Se avessi quella pietra
Da non farmi vedere, or nella stanza
Pian pian me n'entrerei,
E quel vago visin vagheggerei.

Mad. Che fretta avete? Vi vien sempre accanto
Parla sempre di voi. V'ama, v'adora,
E chi non v'ama... Un giorno
Poi la vedrete.

D. P. Basta.

La troverò, la troverò.

Mad. Badate,

An-

Ancorchè la troviate,
Fingete non vederla. Ah se sapeste
Quanto è mai vergognosa...
Non vuol, che se gli parli.

D. P. Ma perchè

Discorre con Milord, e non con me?

Mad. Perchè l'odia. Le donne

Fanno tutto al roverscio; e per intenderle
Voi vi dovete in mente figurare
Tutto al contrario ognor di quel che pare.

Voi vedrete in una sala

Una gran conversazione:

Voi vedrete più persone

Star d'intorno a una beltà.

Mentre tutti la vagheggiano

Questa bella cosa fa?

Ci ci ci parla con questo;

Ci ci ci si volta a quello,

Chi le dice viso bello:

Chi dimanda a lei pietà.

E l'amante prediletto

Dell'amabile visetto

Dite un poco qual farà?

Della sala in un cantone

Sta l'amante avventurato

Canticchiando una canzone,

O aspettando affar di stato

Nè si volge a mirar mai

Quel bel volto, que' bei rai

Che a dispetto dei Zerbini

Egli un dì possederà.

partono

SCE.

SCENA III.

Atrio, che introduce al giardino.

Sumers, poi Milord.

Sum. SE le guerre non cessano, il commercio
Non riprende il suo corso... V'è nessuno?
Da fumare... *a un servo, che subito parte.*

Mil. Si vada
A saper qualche nuova... Ecco costui
E' di me più felice, perchè parla
Con Livia quando vuole.

Sum. Ecco Milord.
(Ah non sta ben quella donzella onesta
Entro d'una Locanda
Ci penserò.) *gli viene portata la pippa
accesa, ed una sedia; Sumers si pone a
sedere, e senza guardare Milord incomin-
cia a fumare.*

Mil. Se parlo, se l'interrogo
Temo di cimentarmi.

Sum. La virtù va ajutata.
Costui è un prepotente...
Potria tentare una violenza, un ratto...

Mil. Monsieur...
Sum. Buon giorno. *volta appena la testa, e
seguita a fumare.*

Mil. (E non si muove affatto.)
Che fa la forestiera?

Sum.

Sum. Domandatelo a lei.

Mil. Voi siete amico

La conoscete.

Sum. Da tre giorni.

Mil. E' poi

Livia, e non Errichetta?

Sum. Non m'importa

Saper il nome, è savia

Questo mi basta.

Mil. Le volete bene,

Per quel che vedo.

Sum. Ho stima

Di sua saviezza.

Mil. E se poi fosse amore

La stima, che affettate?

Sum. Io non affetto,

Io non fingo, e se amassi, lo direi;

Perchè finger non fanno i pari miei.

SCENA IV.

Don Polidoro, poi Livia in osservazione, e detti.

D. P. A Desso vò in giardino
A cercar l'Elitropia...
Ohimè, che vedo!
Monsù con quel Milord?

Mil. Avvicinatevi, *a D. Polid.*
Se volete sapere al vostro solito
I fatti altrui. *Sum. si alza, e rende la pippa.*

Sum. Giudizio, ve l'ho detto

G

Già cento volte.

piano a D. Polid.

D. P. Amico,

Tutto fiato spregato,

Perchè il giudizio in Londra se n'è andato.

Sum. Mi pareva, Milord, che voi doveste

Parlare al padre... *con una specie d'ironia.*

Mil. Tutto è disposto:

Attinenze non mancano,

Ed io ne spero un esito felice.

Liv. (Milord è qui? Sentiam, che cosa dice.)

D. P. E non sa, ch'Errichetta

Non ama, che me sol.

Sum. V'è qualche favio

Che dice, ed afficura,

Che non farete niente.

Mil. Per bacco! Chi lo dice è un insolente,

Livia è il mio bene, e a costo

Del sangue, e della vita

Sarà mia sposa in questo giorno.

Liv. (Oh Dio!

Se tu'l brami, davvero lo bramo anch'io.)

D. P. (Ah ah... zitto... l'ho vista...

E' venuta per me...

*accorgendosi di Livia, e
facendo delle straniezze.*

Mil. Con chi l'avete?

D. P. Niente;

riponendosi in serietà.

Ho i moti convulsivi.

Sum. Voi per per altro

a Milord.

Ancora state qui, non vi movete,

Mil.

Mil. Opran per me gli amici:

Lo vedrete.

Liv. (Il ciel lo voglia.)

D. P. (Ah quanto,

Quant'è vezzosa... Ma son furbo... fingo

Non averla veduta.)

Sum. Siete pazzo

Amico mio? Che moti?

Che gesti? Che risate?

D. P. Via sono convulsion, non ci pensate.

Liv. (Questo sciocco mi scopre

Meglio è ch'io parta.)

parte.

Sum. In somma,

Milord, io non vi credo,

*D. Polid. non vedendo più Livia fa de-
gli atti di disperazione, e va cercando
per la scena.*

Nè credo a pari vostri.

Mil. Questo è un torto

E' un affronto, e potreste

Pentirvi un giorno...

D. P. Dov'è andata?

a Mil.

Mil. Chi?

D. P. L'avete vista?

a Sum.

Sum. Eh taci,

Finiscila una volta. Son prontissimo,

Milord, quando volete, a sostenervi.

Che ingannaste quel core,

Che siete un' incoostante, un mancatore.

Vi parlo all' Olandese ,
 Da galantuom favello :
 Il sì dev' esser quello ,
 Dev' esser quello il nò .
 Oh infamia di Partenope !

a D. Polid. , che l' interrompe .

O taci ; o ch' io cospetto . . .
 (Ah merita rispetto ,
 E' commensale , è amico . . .
 Sdegnarmi , oh Dio ! non so .)
 Ella avrà un padre in me ;
 E da un crudel nemico *a Milord ,*
 Sì la difenderò .
 O Italia miserabile , *a D. Polid. ,*
 Se fosser tutti simili . . .
 Son pieno di furore . . .
 Bestia di te peggiore ,
 Nel mondo nò non v' è .

parte .

S C E N A V.

Milord , e Don Polidoro .

*Mil. C*He mi tocca a soffrire !
 Ma vedranno chi son . . . *vuol partire .*

D. P. Per cagion vostra
 Se n' è fuggita ; non vi può vedere
 Ama me sol .

Mil. Sareste mai voi nato
 Per farmi disperar ?

D. P.

D. P. Non crederei
 Il fatto sta , che lei
 V' odia , vi burla .

Mil. Chi mi burla ?

D. P. Quella
 Che apparisce , e sparisce .

Mil. Io non v' intendo :
 E di sanare i pazzi invan pretendo . *parte .*

D. P. S' egli non la finisce , io fo un eccidio ,
 Anzi un Milordicidio .

Ora che se ne andò

L' Elitropia in giardino io cercherò .

entra in giardino .

S C E N A VI.

Livia , e Madama ,

*Liv. C*Redimi , cara amica ,
 Comincio a respirare . In questo loco
 Io stessa l' ho sentito
 Giurar di voler essermi marito .

Mad. E' ben però di non fidarsi . Gli uomini
 Sono troppo frabutti .

Liv. E' ver ; ma forse
 Ei non è tale . Ah temo
 Piuttosto di Miledi . . .

Temo del padre . . .

Mad. Ed io temo di lui .

Ah potessi veder cos' ha nel core !

Liv. Or mi lusinga , ora m' uccide amore .

SCE.

S C E N A VII.

Don Polidoro con cappello in mano, ove sono alcune pietre, che va osservando, e detti.

D. P. **S**on due, tre... quattro. In tante
Ce ne sarà qualcuna,
Che mi farà sparire.

Mad. (Cosa conta...
Che fa Don Polidoro?
Ho inteso: procuriamo
Di non guastar la burla.)

Liv. Ah quanto è lungo
Questo giorno crudele! *con smania.*

Mad. Signorina,
Quello è Don Polidoro.

piano tirandolo in disparte.
Liv. Sì: quel pazzo,
Che cerca di vedermi.

D. P. Ho da tenerle
Strette, e ben strette in mano. Nel cappello
O in tasca, o in altro loco
Perdono la virtù; nè fan più giuoco.
Ecco là la Madamina.

Mad. E' semplice
Ma onesto, e affettuoso; se mai viene
D'intorno a voi, tacete
Non lo guardate in faccia.

Liv. Non è meglio,
Che parliamo di quà? *Mad.*

Mad. Nò, che ci ha visto:
S'offenderebbe.

D. P. Adesso
Vi provo, o pietre amate.

*si pone il cappello in capo, e tien le
pietre strette colla man destra.*

Mad. Non rispondete mai, non lo guardate.
Il perchè lo so io.

Liv. Ebben dunque s'appaghi il tuo desio.
*seguitano Madama, e Livia a parlare
fra di loro.*

D. P. Cospetto! Non mi vede.

*si pone accanto a Madama, ma essa non
gli dà retta, e finge di non vederlo*

Carissima Elitropia!

T'ho pur trovata.

Mad. E se Milord intanto
Seguitasse a tradirvi? *a Livia.*

Liv. Allor saprei
Farne giusta vendetta.

*D. Pol. intanto salta, e ride per allegria,
indi s'accosta a Livia.*

D. P. Quant'è bella!
Che vago sopraciglio!

Mad. State forte,
Come s'ei non ci fosse.

Liv. L'italiane
Han spirito, e coraggio; e poi son cieca,
Son pazza per amor.

D. P. (Che figlia d'oro!)
Impazzisce per me. Se mi vedesse,

d

Che

Che piacer, che ci avria . . .

passando avanti a tutti due.

Liv. (Costui mi secca.) Amica, io vado via.
parte.

D. P. Ehi fermatevi. Adesso

Mi vedrete, aspettate.

pone in fretta le pietre nel cappello,

e lo lascia per terra.

Mad. Come! Voi quì? Signor, che cosa fate?

D. P. Sono stato invisibile

Fin adesso con voi. Son stato accanto

V' ho girato d' intorno . . . Oh che piacere!

Ecco quì l' Elitropia.

Guardate.

riprende di nuovo il cappello, e

stringe colle mani le pietre.

Mad. Dove siete?

finge guardar intorno.

D. P. Ah che gusto!

Mad. Signor Don Polidoro.

D. P. Son quì, son quì

Le stringo colla destra

Non ci son più. Le metto nel cappello

Comparisco di nuovo,

E senza fare imbroglio,

Apparisco, e sparisco quando voglio.

Mad. Oh vedete? Che sorte!

D. P. Io m' impazzisco

Ah che bocchin . . . che naso . . . che figura!

Già non ci è più . . .

guardando.

Mad. Non ci è.

D. P. Dite alla bella,

Che il cor m' ha trapanato,

Che

Che non s' ammazzi, ch' io . . . anzi che lei.

In somma tutti, e due.

Tutti tre se bisogna . . .

A dispetto di Londra, e dell' Inglese

Ce ne andremo invisibili al paese.

Oh che gusto, che piacere!

Oh che spasso, che sarà!

Invisibil colla sposa,

Colla mia Madamoiselle

In ovatta, ed in pianelle

Me ne andrò per la Città.

... Passo accanto al creditore

Non mi vede, ed io vò via;

Passo innanzi all' esattore,

Non mi vede, e se ne va.

Meno schiaffi, calci, pugni . . .

Ziffe, zaffe due stoccate,

Pesto gli occhi, ammacco grugni,

E chi è stato non si sa.

Oh che gusto! Che diletto!

Che risate! Che spaffetto!

Oh che gran felicità!

ambidue partono.

SCENA VIII.

Livia, indi Milord, poi Sumers.

Liv. **C**osa farà di me? Sento che il core
Mi predice sventure, e involontario
Cade il pianto dagli occhi.

d 2

Mil.

- Mil.* Livia bella,
Mia cara Livia... *con premura, ed agitazione.*
- Liv.* Io vostra? Posso crederlo?
Siete libero ancor?
- Mil.* No: ma venite
Meco dal padre mio. Forse in vedervi
Finirà di placarsi.
- Liv.* E dovrebbe fidarsi
Un' onesta donzella
Di fuggir coll' amante?
- Mil.* Ah vieni, o cara.
Fidati pur di me. Vieni, ben mio...
- Liv.* Scozzati.
- Sum.* Non temete. Ci son' io.
Questa giovine onesta
Da me dipende.
- Mil.* E qual diritto avete
Sopra di lei?
- Sum.* Quel dritto,
Che voi perdeste nel lasciarla:
- Liv.* Oh Dio!
- Sum.* Venite, non temete,
Giovane sventurata. Una gran Dama
Savia, nobil, prudente
Custodirvi saprà.
- Liv.* Sì vengo.
- Mil.* Come?
Me fuggi, e seguì lui?
- Liv.* Voi non avete
Come Sumers un' anima onorata:

SCE.

S C E N A IX.

*Madama in aria malinconica, e detti,
poi le Guardie.*

- Mad.* **S**ignora, non ho cor. Siete arrestata.
- Liv.* Io?
- Mil.* La mia Livia? *con gran sorpresa.*
- Sum.* Oh Cielo!
- Mad.* Ecco le guardie,
Che hanno ordin di condarvi.
- Liv.* Dove? ... Oimè! ...
Io fra costoro?
- Mad.* Rispettar bisogna
Il comando supremo.
- Sum.* (Di sdegno avvampo.)
- Mil.* (Impallidisco, e tremo.)
- Liv.* Le favi, le innocenti
L' onorate zitelle in questo loco
Si trattano così?
- Sum.* (O egli, o il padre,
O Miledi l' affronto han macchinato.)
- Liv.* Tu sei, mostro spietato
Tu la cagione ...
- Mil.* Il Cielo
Mi fulmini, se mai
Questa crudele iniquità tentai.
- Mad.* Eh che siete un spergiuro
Un maligno, un' indegno.

d 3

Sum.

Sum. (Il mare, il vento

Mi rapiscan quant' ho, se non l'uccido.)

Liv. Dunque per un infido.

La libertà perdei?... Io fra soldati,

Io per le vie di Londra? In mezzo agli urli

Di vil popolo ardito

Me ne andrò come rea, mostrata a dito?

Misera me!... Che crudeltà!... Che orrore!

Ma da virtù, da onore

Sento infiammarmi... I lacci dove sono?

Il Giudice dov'è? Tetra, ed oscura

Carcere a te m'invio,

E tu veglia Innocenza al fianco mio.

in atto di partire, vede Milord, e s'arresta.

Ohimè! Tu ancor sei qui? Tu mi spaventi

Più delle mie catene: in quest'istante

A palpar ritorno;

E m'avvilisce, ingrato,

Il rimorso crudel d'averti amato.

Fuggi... Che fò?... S'arresta

Il sangue nelle vene,

Fu un giorno il caro bene,

E adesso è il mio terror.

Fedel compagna, amico *a Mad., ed a Sum.*

Ah che partir degg'io:

Ma rea non parto, oh Dio!

Ed innocente è il cor.

Donne, che qui m'udite,

Ah per pietà mi dite,

Se merito tal pena,

Se giusto è il mio dolor. *parte.*

SCE-

S C E N A X.

Milord, Sumers, e Madama.

Mil. **L**A seguo, oh Dio! Non posso
Son fuor di me.

Mad. Povera figlia! *parte.*

Sum. Io faccio

La figurta per lei. Nò: fra soldati

Non andrà un'innocente.

Di qui non partirà. Voglio ajutarla,

Vò difenderla ognora,

Se m'avesse a costar la vita ancora. *parte.*

S C E N A XI.

Milord.

CHe fulmine! Che colpo?

Son Milord Arespingh, o non son io?

Placato il Padre mio

Quasi il lasciai... Miledi

Più di me non si cura; ma l'arresto

Quest'arresto crudel d'onde mai viene?

Oh fier rimorso, oh pene!

Penso... non posso... fuor di me già sono.

Nè so più che mi faccio, o che ragiono.

d 4

Un'

Un' amante sventurato
 Chi consiglia per pietà?
 Più non reggo in questo stato,
 E il cervello già sen va.
 Sento in seno un certo foco,
 Che m'accende a poco a poco...
 Ma la cara, ma la bella,
 Che mi strugge, e mi martella
 Di lasciar d'abbandonare
 Questo core = tutto amore,
 Nò capace non farà.

parte.

S C E N A XII.

Livia pensierosa dal fondo della scena.

Liv. **A**H generoso amico, ah caro Summers
 Quanto ti debbo mai!
 In te il sostegno, il genitor trovai.
 Più non si pensi al traditor. Si vada
 Lunge da questo suol... Ma dove? Oh Dio!...
 Che fier destino è il mio!
 Forse alla Patria? Ah nò. Sdegnato il padre
 Mi negherà perdono...
 Dunque a Milord?... Ma che sperar potrei
 Da chi solo è cagion de' mali miei?

Da

Da Summers tornerò. Dal suo bel core
 Tutto sperar io deggio. Il suo consiglio
 Involarmi saprà da ogni periglio. *parte.*

S C E N A U L T I M A.

Sumers, Don Polidoro, e Madama indi tutti:

Sum. **T**olto è l'arresto: è libera
 La fanciulla: si cerchi: si conduca
 Fuori di quà... Ma intanto
 Milord andrà impunito? Ah non sia mai;
 Tutto l'abisso ho in seno,
 Spiro rabbia, furor, straggi, e veleno.
 Giurai di vendicarmi,
 Vedrà, vedrà chi sono.
 Non merita perdono...
 Dite: Milord dov'è?

vedendo comparire Don Polid.

D. P. Lo vado anch'io cercando:
 Ci ho in tasca un certo arcano...
 Con una pietra in mano...
 Basta: il segreto è in me.

Sum. Son l'armi vostre i sassi?
D. P. Vo fare un precipizio.

Sum. Giudizio, via giudizio...

D. P. La solita parola.

Sum. Saprò colla pistola
 Farlo avvilito affè.

D. P. (Non fa dell'Elitropia
 Tutto non fa il perchè.)

Mad.

Mad.

Ah che piacere è il mio...

Milord, Livietta, oh Dio!

Lasciatemi, lasciatemi.

Tutto vi narrerò.

parte.

D. P.

(Cos' ha di che ragiona?

Sum.^a 2

(Se questa è nuova buona

(Perchè non terminò?

Mad.

Ah! gli ho veduti adesso...

Ciascuno ha il core oppresso...

Che sien pur benedetti:

Che affetti, oh Dio! che amor.

parte di nuovo.

Sum.

Ma qui non si fa niente.

D. P.

Precipitevolmente...

Vò togliermi d'affanno.

^a 2

(E quel che gli altri fanno

(Voglio sapere ancor.

partono per diverse parti.

Mil.

Deh partiam da questo loco.

Liv.

Voglio pria salutar tutti;

Pur non parto ad occhi asciutti.

La mia cara Madamina

Mi dispiace di lasciar.

Mil.

(Quant' è grata, ed amorosa?

Oh che sposa singolar!)

Sum.

Dunque è onesto, ed innocente.

Mad.

E' un Signor, che non ha eguale,

Sum.

Ah, Milord, manco male

Voglio stringervi al mio petto.

si abbracciano.^a 2

(Caro amico io vi rispetto

(Vi dò segno d'amistà.

Liv.

Liv.

Il mio core pien d'affetto

Come padre v'amerà.

a Sum.

Mad.

Voi, Miledi, mi lasciate?

Liv.

Sarai sempre amica mia.

^a 2

(Prego il cielo, che vi dia

(La maggior felicità.

D. P.

(Voglio scoprir cos'è.

Voglio invisibil farmi.

Poi voglio avvicinarmi;

Lascian pur far a me.

*cerca in tasca le pietre, e se le pone
in mano.*

Mad.

Zitti, è Don Polidoro

*chiamandogli tutti tre, parla loro**con voce bassa.*

Che ha in testa la pazzia

Di rendersi invisibile.

Se vien, non gli parliamo

Fingiam, ch'ei non ci sia...

Oh quanto egli è godibile!

Credetemi, è un piacer.

^a 4

(Ridiamo, sì ridiamo

(E' tempo di goder. *piano sotto voce.*

D. P.

Va bene: non mi vedono:

Ah cara mia Proserpina,

Ed or perchè non parlano?

*guardando tutti l'uno dopo l'altro,
e girando attorno.*

(Come non farsi scorgere:

^a 4

(Oh andatevi a tener.

*sotto voce ridendo tutti quattro
ciascun da se.*

D. P.

D. P.

Diavolo come ridono!

Milord adesso schiatta.

Ma quì di che si tratta?

Che cosa stanno a far?

guardando le donne.

a 4

(Oimè! che dal gran ridere

(Io più non posso star.

sotto voce come sopra.

D. P.

Cospetto! almen crepassero

Che modo di trattar.

(Oh pazzo, che voi siete:

a 4

(Se voi quì ci vedete

(Noi vi vediamo ancor.

D. P.

Oimè l' incanto è rotto:

Ah l' Elitropia è andata,

disperandosi.

L' ho fatta la frittata

Ah! tu sei stato amor.

Mad.

Io fui, che vi burlai;

Lo scherzo è tutto mio.

Scherzai col labbro, oh Dio!

Ma fu sincero il cor.

Mil.

Madama vi vuol bene,

Sum.

Sposarla si conviene

Liv.

Nè farla più penar.

D. P.

Ma s' Errichetta è quella...

Mad.

Lei di Milord è sposa.

D. P.

Brava: una bella cosa

Sempre rinchiusa, e sola.

Vien qua, vien qua figliuola *a Mad.*

Ti voglio consolar.

Sum.

Sum.

Giudizio, amico...

D. P.

Il diavolo

Ti possa soffocar.

(Oimè! che del gran ridere

a 4

(Io più non posso star.

TUTTI.

Che giorno di contento!

Che giorno di allegria!

Vengan quì trombe, e cetera:

S' oda una melodia;

E l' Italiana in Londra

Si senta celebrar.

63151

Fine del Dramma.



SECONDO.

Giudizio, amico,
Il diavolo
Ti fa l'offesa,
(Ogni che del gran ridere
(Io più non posso far.

TUTTA.

Che giorno di contento!
Che giorno di allegria!
Vengano pur trombe, e cetere;
S' oda una melodia;
E l' Italiana in Londra
Si tenta celebrar.

15136

Fine del Dramma.

